

CIRIV
testi e studi

- 13 -

Collana diretta da Gaetano Platania

Comitato Scientifico

Antonello Biagini, Università di Roma "La Sapienza"

Dino S. Cervigni, Università della North Carolina at Chapell Hill

Luigi de Anna, Università di Turku

Marilena Giammarco, Università di Chieti-Pescara

Danuta Quirini-Popławska, "Fundacja Ignatianum", Cracovia

Giovanna Scianatico, Università di Bari

Ljerka Šimunkovič, Università di Spalato

Brigitte Urbani, Università di Aix en Provence

VIAGGI E VIAGGIATORI NELLA TUSCIA VITERBESE

Itinerari di idee, uomini e paesaggi
tra età moderna e contemporanea

a cura di Alessandro Boccolini



SETTE CITTÀ

[...]

*Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?
[...]*

Itaca di Kostantinos Kavafis



Università degli Studi della Tuscia

Dipartimento di Scienze Umanistiche,
della Comunicazione e del Turismo

Centro Studi sull'Età dei Sobieski e
della Polonia Moderna

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma,
memorizzazione o trascrizione con qualunque
mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia,
in disco o in altro modo, compresi cinema,
radio, televisione, internet) sono vietate senza
l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2015 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-392-9
ISBN ebook: 978-88-7853-584-4

Finito di stampare nel mese di settembre 2015 da
Press.up - Roma

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Jenson Pro
disegnato da Robert Slimbach e prodotto in
formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è
stampato su carta ecologica Serica delle cartiere
di Germagnano; le segnature sono piegate a
sedicesimo (formato 13,5 x 21) con legatura
in broccatura e cucitura filo refe; la copertina è
stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq
delle cartiere Burgo e plastificata con finitura
lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire
tutti i diritti relativi al corredo iconografico della
presente opera, rimane a disposizione di quanti
avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

INDICE

- p. 9 Premessa
- 21 Villa Lante a Bagnaia: tema letterario, luogo di attrazione, metafora
Filippo Grazzini
- 41 De legatione Iaponica a Civita Castellana (3-4 giugno 1585): lettere di viaggio nell'Archivum Romanum Societatis Iesu
Carlo Pelliccia
- 57 Una nobildonna francese in viaggio per la Tuscia
Francesca De Caprio
- 81 Spettacoli visivi per i viaggiatori settecenteschi
Simona Rinaldi
- 97 Villa Lante, Viterbo e la Tuscia nelle descrizioni di alcuni viaggiatori britannici del Seicento
Daniela Giosuè
- 119 Etichetta, cerimoniale nella Tuscia barocca: la trionfale entrata del Cardinale Sacchetti a Viterbo
Alessandro Boccolini
- 153 L'Italia di Horace Walpole: un lungo viaggio epistolare
Barbara Bruni
- 169 "Il metodo da lui adottato è fatto nuovo nel mondo": i Gesuiti espulsi dal Portogallo (1759) nel sistema educativo del viterbese
Mariagrazia Russo
- 189 George Dennis: curiosità viterbesi di un etruscologo ante litteram
Elisa Chiatti
- 205 Gli Stuart-Sobieski e la Tuscia Viterbese
Gaetano Platania
- 225 Giuseppe Garibaldi tra Bagnaia e Viterbo
Cristiano Politini

- p. 241 Pavel P. Muratov: uno sguardo da scienziato e da artista su Bagnaia e Viterbo
Raffaele Caldarelli
- 255 Parchi letterari. Viaggiatori, identità dei luoghi, paesaggio e giardini.
Stefano Pifferi
- 269 Viaggio nel tempo della Chiesa e nell'anima d'Europa
Pasquale Picone
- 275 Modelli e tecnologie per la promozione turistica di Villa Lante a Bagnaia
Antonio Ciaschi e Luisa Carbone

PREMESSA

I.

È stato già osservato come in passato si sia viaggiato (ma si viaggia ancora oggi) per motivi diversi¹. Per necessità politica, diplomatica, per affari strettamente familiari, per esigenze di studio, militari, economiche, come *simplex servus Dei*², oppure, per dirla alla Michel de Montaigne [1533-1592], per *exercice profitable*³.

Al giorno d'oggi il significato della parola "viaggio" è radicalmente mutato rispetto al tempo delle pericolose prove affrontate da Gilgamesh, il protagonista del più importante poema assiro-babilonese,

¹ Cfr. G. Platania, *Giuseppe Miselli tra la polvere delle strade e il lusso delle Corti. In appendice Il Burattino Veridico (...)*, Viterbo 2013. Il tema del viaggio resta un campo ancora tutto da setacciare, sebbene negli ultimi anni gli studi si sono fatti sempre più serrati, più precisi, più mirati. Cfr. E.J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odisea al turismo globale*, Bologna 1992; A. Brilli, *Viaggio in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*, Bologna 2004; Ib., *Il viaggio in Italia*, Bologna 2006. Vincenzo De Caprio ha studiato con risultati veramente eccellenti e molti efficaci, la «conoscenza dei meccanismi legati al definirsi della compagine testuale delle relazioni di viaggio». Meccanismi, come rivela lo stesso studioso, ancora sfuggenti, perché fino ad oggi pochissimo al centro dell'attenzione degli addetti ai lavori. Cfr. V. De Caprio, *La penna del viaggiatore. Scritture e disegni di Acerbi ed altri viaggiatori fra Sette e Ottocento*, Roma (Manziana) 2002, p. 7. Tra tanta bibliografia dedicata al "viaggio materiale" cfr. A. Brilli, *Arte del Viaggio. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Firenze 1992. Sul tema del viaggio e del paesaggio cfr. i saggi raccolti da G. Motta, *Paesaggio Territorio Ambiente. Storie di uomini e di terre*, Milano 2004.

² Il viaggio, come pellegrinaggio, è un'esperienza spirituale e religiosa di altissimo valore. Attraverso città e luoghi sacri che diventano i simboli di un percorso di penitenza, il viaggiatore non compie più un itinerario geografico ma, al contrario, interiore. Un cammino nell'anima che lo conduce a Roma, Gerusalemme oppure a Santiago de Compostela. Sull'argomento esiste una vasta bibliografia, cito F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002 ma anche il recentissimo lavoro di A. Brilli, *Gerusalemme, la Mecca, Roma. Storie di pellegrinaggi e di pellegrini*, Bologna 2014.

³ M. de Montaigne, *Essais*, in *Oeuvres complètes* (III, IX: *De la vanité*), textes établis par Albert Thibaudet et Maurice Rat, introduzione e note di Maurice Rat, Paris 1962, p. 951

o quelle dell'omerico Ulisse, *topos* per eccellenza delle sofferenze legate al viaggio che fa «chiaramente da cornice alle gesta dell'eroe»⁴. Oggi non si viaggia più nella "solitudine" per conoscere le cose del mondo, per scoprire le bellezze della natura, per conquistare nuovi "mercati", per raggiungere Roma, la nuova *Gerusalemme*, e acquisire il "giubileo". Oggi, grazie alla rivoluzionaria idea di Thomas Cook [1808-1892], predicatore inglese, il solitario viaggio del pellegrino è stato soppiantato dal *turismo di massa* che reclama il "tutto compreso", dove l'*avventura* alla scoperta di una nuova città, di nuovi paesi più o meno vicini, è un fatto programmato, predisposto da altri, ovvero pre-costruito⁵.

Diversamente avveniva in passato quando viaggiare significava fatica. Chi decideva di intraprendere una lunga marcia, sapeva fin troppo bene che avrebbe superato impervie montagne, camminato per malagevoli strade riconosciute come tali solo grazie ai «solchi dei carri e la mancanza di erba»⁶, in altre parole che avrebbe affrontato pericoli «che oggi tratterrebbero in casa la maggioranza assoluta dei potenziali turisti europei»⁷. Ciononostante lo spirito d'avventura, l'esigenza di aver nozione del "mondo", spingeva ugualmente l'uomo a "viaggiare", a conoscere nuove realtà, a confrontarsi con "gli altri". Il viaggio era sinonimo di libertà, esigenza d'inediti rapporti, di nuovi

⁴ E.J. Leed, *La mente del viaggiatore*, Cit., p. 17. Sul mito di Ulisse gran viaggiatore rimando a P. Boitani, *L'ombra di Ulisse. Figure di un mito*, Bologna 1992; V. Consolo-M. Nicolao, *Il viaggio di Odisseo*, Milano 1999; G. Rovelli (a cura di), *Da Ulisse a Ulisse: il viaggio come mito letterario, l'uomo itinerante alla ricerca di sé*, Atti del Convegno internazionale di Imperia, 5-6 ottobre 2000, Pisa-Roma 2001; J.P. Vernant, *Ulysse suivi de Perse*, Paris 2004 (trad. it. *C'era una volta Ulisse e anche Perseo, Polifemo, Circe e Medusa*, Torino 2006); V. De Caprio, *Il sonno di Odisseo: considerazioni sul viaggio di ritorno*, in "Settentrione", Rivista di Studi italo-finlandesi, n.s., n. 18, (2006), pp. 103-116; P. Boitani, *Sulle orme di Ulisse*, Bologna 2007.

⁵ Sopra questo tema cfr. M. Augé, *L'impossible voyage. Le tourisme et ses images*, Paris 1977 (tr. it. *Disneyland e altri nonluoghi*, Torino 1999); P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. Evoluzione del Turismo europeo*, Bologna 2007.

⁶ A. Mączak, *Zycie codzienne w podrózach po Europie w XVI i XVII wieku*, Warszawa 1978 (trad. it., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 1994, p. 3).

⁷ A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Cit., p. 241.

legami sociali tra gente diversa, ma anche conquista di spazi e di mercati.

Ne consegue che da sempre *l'uomo* ha sentito un'attrazione *quasi fatale* per scrutare oltre gli spazi angusti della propria quotidianità, di là da quella siepe «che da tanta parte/Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude», citando il sommo poeta di Recanati⁸.

Adam Oehlschlaeger [1600-1671], noto orientalista e valente geografo poliglotta, nel suo *Viaggi di Moscovia*, pubblicato nel 1656 sotto lo pseudonimo di Olearius, sosteneva con forza che «l'andar con buona occasione peregrinando in paesi lontani, il veder varie genti e terre straniere e l'osservare e penetrar curiosamente i costumi e le maniere di chiascheduna» era «una delle più alte felicità che possano accadere all'uomo, al genere della cui definizione deve, secondo Aristotele, aggiungersi la differenza di civile e di politico»⁹. Dunque, per un «genio eroico», era negativo «il trattenersi continuamente a guisa di lumaca, o vero di madre di famiglia, dentro il guscio nativo, o casa propria»¹⁰. Era indispensabile viaggiare, e bisognava farlo con la curiosità dell'esploratore, con gli occhi disincantati del bambino di fronte al primo sguardo rivolto al mondo degli adulti. Questo era, ed è, l'unico e solo mezzo per conoscere e conoscersi, scoprire e scoprirsi, incontrare *l'altro* con il quale scambiare il proprio sapere¹¹, ma anche apprendere ciò che si ignora, oltre che godere delle bellezze del creato, giacché Dio ha voluto «che l'uomo, la sua *stessa immagine*

⁸ G. Leopardi, *L'Infinito*, in *Poesie e Prose*, I Meridiani, a cura di M.A. Rigoni con un saggio di C. Galimberti, Milano 1994, vol. I, p. 49.

⁹ A. Oehlschlaeger, *Moskowitische und persische Reise: die holsteinische Gesandtschaft 1633-1639*. Schleswig 1656 (esiste una riedizione datata 1986 e pubblicata a Stuttgart: Thienemann. Cito l'edizione italiana A. Olearius, *Viaggi di Moscovia de gli anni 1633, 1634, 1635, 1636. Libri tre cavati dal tedesco e dedicati agli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali della Sacra Congregazione de Propaganda Fide*, Viterbo 1658 con licenza de' Superiori, p. i).

¹⁰ A. Olearius, *Viaggi di Moscovia*, Cit., p. 1.

¹¹ Per Leed, viaggiare migliora la capacità di osservazione, di confronto, di giudizio. Chi viaggia diviene più obiettivo e, grazie, «alla sua libertà e al suo distacco, l'estraneo può vedere *oggettivamente* i conflitti e le situazioni nelle quali sono impantanati coloro che appartengono a quel luogo». E.J. Leed, *La mente del viaggiatore*, Cit., p. 85.

forgiata secondo la sua somiglianza», si appaghi delle cose create per lui sulla terra¹².

Gaetano Platania

¹² G. Platania, A “zozzo” per le strade del mondo. Il paesaggio dell’Europa centro orientale in alcune relazioni di viaggio tra Cinque e Seicento, in *Viaggi e paesaggio*, a cura di Nadia Boccara, Viterbo 2005, pp. 62-63.

2.

Presupposti questi che fanno intendere come viaggiare e visitare il Viterbese e/o l'Alta Tuscia, era, ed è, la consueta espressione per osservare e apprendere le bellezze architettoniche opera dell'ingegno dell'uomo e della sensibilità artistica di artisti e mecenati, siano essi principi o porporati, ma anche per conoscere e comprendere il passato illustre di questi luoghi, ma anche ammirare le sembianze di una natura in larga parte incontaminata, a volte selvaggia altre persino ostile.

Ed è per questo che il Dipartimento DISUCOM in collaborazione con il CIRIV, ha voluto organizzare nei giorni 2 e 3 dicembre 2014 un Convegno dedicato ai viaggiatori che hanno attraversato e visitato i luoghi del viterbese tra epoca moderna e contemporanea.

Il Convegno si è svolto all'interno di una mostra dedicata al grande tema del viaggio e dei viaggiatori; una suggestiva esposizione allestita con oggetti, libri e quadri appartenenti alla stimata collezione privata di Renato Mamuccari, considerato uno dei più importanti collezionisti di oggettistica, e non solo, relativa all'odeporica: la magnifica *location* naturale offerta dalle architetture e dai giardini della Villa Lante di Bagnaia, arricchita in quei giorni da una simile collezione, ha così contribuito affinché si creasse, tra studiosi e semplici interessati alle giornate di studio, la giusta atmosfera per dare vita ad un vivo quanto intenso scambio di idee e vedute di analisi, ricerca e prospettive. Tutto questo è avvenuto in un continuo quanto curioso e scientifico interrogarsi e investigare il passato, il presente e il futuro di un territorio le cui risorse ci appaiono, se non proprio da scoprire, certamente da rendere note ai più, ma soprattutto da rivalutare nell'ottica della messa a regime di una nuova "coscienza del territorio" sulla quale poter innestare esperienze in linea con le esigenze culturali più attuali e con le odierne necessità del turismo.

È questa specifica tensione che ha giustificato prima il convegno e, in un secondo momento, la scelta del titolo da dare al volume; una raccolta nata per raccoglierne gli interventi presentati testimoniandone le esperienze scientifiche realizzate: con *Viaggi e viaggiatori nella Tuscia Viterbese. Itinerari di idee, uomini e paesaggi tra età moderna*

e contemporanea crediamo infatti di poter restituire sia il senso delle giornate di studio passate ad interrogarci su una terra, la Tuscia, che sentiamo reclamare a gran voce e con dignità una propria identità, sia, e più in generale, l'entità di quelle che crediamo costituiscano – e debbano essere – le sue più intime aspirazioni e prospettive future.

Quando si parla della Tuscia e della sua identità il problema investe immancabilmente la prossimità di questo preciso territorio con quella Roma, *caput mundi*, verso la quale per secoli conversero viaggiatori di ogni sorta e estrazione sociale, ognuno con un proprio obiettivo – fossero essi pellegrini, *touristes* stranieri, scrittori, poeti o anche umili viaggiatori –; facciamo i conti cioè con quella medesima vicinanza a cause della quale l'intero territorio viterbese, così prossimo a Roma, veniva a celarsi all'occhio di quanti, diretti (o in partenza) verso la capitale pontificia, erano impegnati ad attraversavano: una terra che finiva per essere inglobata, secondo una ingiustificata (morfologicamente e culturalmente parlando) omogeneizzazione, con la *campagna romana*, arrivandone a costituire la sua propaggine estrema, sulla scia di un'ansia della meta (questa si comprensibile se consideriamo il fascino da sempre esercitato da Roma, e i centinaia se non migliaia di chilometri affrontati dai viaggiatori per raggiungerla) che nella mente del viaggiatore cresceva vertiginosamente e progressivamente in prossimità della *città eterna*.

E per quanto dobbiamo ammettere come questa *prospettiva romanocentrica* abbia influito per il *topos* odeporico di una Tuscia come "terra di transito", di fatto impedendogli di ritagliarsi un proprio spazio come un territorio a sé all'interno dell'immaginario comune, è proprio in virtù di un simile "isolamento" che il viterbese ha potuto e saputo mantenere integre fino ai giorni nostri tutte le specificità culturali e tradizionali: nell'epoca del turismo 3.0 un innegabile vantaggio per dare la giusta visibilità ad un territorio le cui risorse storiche, artistiche e architettoniche possono concorrere, quando unite alla rivalutazione di un paesaggio in larga parte incontaminato, a strutturare un'offerta turistica non solo profondamente consapevole dell'identità del luogo ma soprattutto competitiva al pari di altre zone più note e frequentate d'Italia.

È per questo che non aspiriamo a stendere con il nostro volume una semplice “storia del viaggio” nella Tuscia, semmai puntiamo a tracciare quelle tappe basi per un più ampio processo di recupero e rilancio dell’identità di questo nostro luogo, partendo dalle testimonianze odepорiche lasciate nel tempo dai viaggiatori in transito o in visita in questa terra; un processo che andrebbe poi riproposto e affrontato su larga scala con politiche attente e mirate, e di cui noi, con molta umiltà, intendiamo contribuire ad avviare. Lo facciamo presentando contributi scientifici che – siamo certi – condurrà il lettore a viaggiare lungo un itinerario metaforico dislocato all’interno di questo nostro straordinario territorio, con argomenti tra loro differenti e che spaziano nel tempo e nelle tematiche, proponendosi, ognuno a proprio modo, come una piccola tessera di un mosaico più grande teso a dare un’immagine autentica dei luoghi, della cultura e delle vicende del viterbese tra passato, presente e futuro: questo il *leit motiv* sotteso al convegno prima e al volume poi; una trama nascosta che proponiamo all’attenzione del lettore pur ammettendo e assicurandogli la massima godibilità anche nel caso di una lettura libera da qualsivoglia vincolo.

Si va così dall’importantissima ambasciata dei diplomatici giapponesi che passano per Civita Castellana, Viterbo e fermandosi poi a Bagnaia, noto luogo di delizie architettoniche e paesaggistiche, presentata da Carlo Pelliccia. Francesca De Caprio ci parla invece del passaggio per le contrade viterbesi compiuto da una nobildonna francese, quella madame de Guébriant, che di ritorno dalla Polonia, dove aveva accompagnato la nuova regina Maria Luisa Gonzaga Nevers andata in sposa a Ladislao IV Wasa, era fermamente intenzionata a raggiungere Roma per visitare i luoghi santi della capitale della cristianità.

E se la Tuscia si conferma con questi contributi come una “terra di passaggio” per quanti erano diretti a Roma (o anche partivano dall’*altra* città), nondimeno Barbara Bruni ci rende testimoni dell’interesse suscitato in Horace Walpole dalla cittadina viterbese e dal paesaggio naturale adiacente; una testimonianza questa che dà valore all’idea della Tuscia come una tappa di grande piacevolezza per quei viaggiatori

tori che impegnati a raggiungere Roma decidevano di fermarsi nella *città dei papi* per cercare ristoro dopo un lungo viaggio e affrontare con forze rinnovate l'ultimo tratto, quello più duro del *deserto romano*.

Daniela Giosuè, con occhio attento ed indagatore, indugia quindi sulle descrizioni di Bagnaia, Viterbo e la Tuscia lasciateci da alcuni viaggiatori inglesi del Seicento; *touristes* di passaggio nel nostro territorio, nelle cui esperienze e testimonianze odeporiche ritroviamo il nascere e il persistere dei luoghi comuni più famosi e con i quali è nota, in Italia come all'estero, la stessa Tuscia: su tutti il caso del fascino esercitato sui viaggiatori – specie quelli d'oltralpe – da Montefiascone con quel suo vino *Est, est, est* tanto citato nelle relazioni di viaggio.

Una prospettiva, quella della “transitorietà” delle terre dell'alto Lazio che attraverso il contributo di Simona Rinaldi viene indagato sotto una lente del tutto differente, inusuale per quanti si occupano di odeporica ma estremamente affascinante e interessante per i suoi risvolti: su quelle medesime strade – e ci riferiamo in particolare alla Cassia e alla Flaminia nel loro tratto “viterbese” – percorse per secoli da viaggiatori, carrozze e merci d'ogni sorta, la studiosa rinviene con grande piglio scientifico la presenza di quei venditori ambulanti che per tutta Italia erano soliti trasportare, durante fiere, carnevali o feste patronali, un particolare strumento, il *pantoscopio* o anche *Nuovo Mondo*, con il quale proiettavano con effetti tridimensionali vedute ottiche delle piazze e dei palazzi delle più famose città d'Italia e d'Europa, per la delizia del popolo. Ammettendo la presenza di queste compagnie itineranti anche per le vie e i borghi del viterbese, la Rinaldi mette in luce un fenomeno spesso sottovalutato ma dall'enorme portata culturale: sulle maggiori vie di comunicazione dell'epoca – ed è nota l'importanza rivestita nei secoli dalla Cassia e dalla Flaminia – e seguendo i flussi dei diversi viaggiatori di allora, possiamo constatare fino a che punto la geografia stradale del tempo rappresentasse già una vera e propria “geografia di rete”, in grado di legare tra loro le grandi mete italiane ed europee ma soprattutto di mettere in contatto i popoli del vecchio continente, perfino mediante quelle stesse imprese di ambulanti che portavano di borgo in borgo immagini di paesi e città più o meno lontane.

E per quanto l'odeporica tradizionale celebri il *topos* di una Tuscia come "passaggio naturale" per/da Roma, ciononostante il nostro volume mira in primo luogo a scoprire e investigare l'anima di un territorio che offriva ai viaggiatori più sensibili l'opportunità di compiere e vivere un'esperienza che andasse ben oltre la fisicità del mero viaggiare: a ragione quindi Grazzini punta la propria attenzione su una Villa Lante che già dal Cinquecento ci dice costituire un preciso luogo di attrazione per viaggiatori e scrittori, in grado di alimentare suggestive metafore e arrivando a fissarsi come un vero e proprio tema all'interno della tradizione letteraria italiana; una prospettiva questa che Raffaele Caldarelli non solo estende fino ai primi del Novecento ma ne amplia i confini geografici ben oltre lo stretto spazio odeporico italiano, facendo emergere mediante la figura del russo Pavel Pavlovič Muratov – attivo, come tanti suoi connazionali del periodo, nel voler comprendere nella sua ricchezza la cultura italiana – il *genius loci* di una Tuscia che sa parlare ai viaggiatori più sensibili, con i suoi paesaggi naturali, le sue stupende architetture e con le numerose bellezze artistiche dislocate su tutto il territorio.

Ecco quindi che il *viaggio nella Tuscia* riuscendo a toccare nel profondo le corde dell'anima del viaggiatore veniva a costituire il giusto "momento" per mettersi in contatto con la parte spirituale e intima di sé: emblematico in tal senso appare il caso trattato da Gaetano Platania con il suo porporato inglese in viaggio nelle terre del viterbese, ovvero quell'Enrico Benedetto Stuart, pretendente giacobita al trono d'Inghilterra, che ripercorrerà le orme del viaggio compiuto anni prima dai suoi genitori; meta agognata sarà quella Montefiascone dove sua madre, dopo una turbolenta fuga da Innsbruck, sposò finalmente Giacomo III; un vero e proprio *viaggio nella memoria* che spingerà il cardinale inglese a ripercorrere le tappe della propria storia familiare, subordinando ad essa il *viaggio fisico* affrontato.

Puntato l'interesse sul fascino che poteva esercitare sui viaggiatori il territorio viterbese, ci è parso quindi opportuno recuperare alcune testimonianze odeporiche che potessero restituire almeno in parte l'idea di una storia – antica, moderna e contemporanea – della Tuscia ricca di momenti più o meno noti, pur sempre da investigare e saper rivalutare in maniera adeguata; l'obiettivo è quello di offrire

al lettore fondamenta storiche con cui riflettere sull'identità eterogenea di una terra che siamo certi ha ancora molto da offrire.

E se Elisa Chiatti, fissando la propria attenzione sulla figura di George Dennis, etruscologo inglese “ante litteram”, ci riporta alla memoria le radici più antiche e note della Tuscia; Alessandro Boccolini ci conduce alla scoperta dell'affascinante mondo del cerimoniale e dell'etichetta nella società di corte barocca, affrontando il tema della feste seicentesche, e analizzando con dovizia l'*ingresso solenne* compiuto a Viterbo da Mons. Urbano Sacchetti eletto nel 1683 nuovo Vescovo della città; temi, questi dell'*ingresso* e della *festa*, che verranno poi ripresi da Cristiano Politini, il quale immergendoci direttamente nel vivo di una Viterbo ottocentesca e postunitaria, si sofferma a parlare delle motivazioni e dinamiche che portarono Giuseppe Garibaldi nel 1867 a visitare il capoluogo della Tuscia, accolto da una grande festa predisposta dalla cittadina in onore dell'eroe nazionale.

E come dimenticare il ruolo attivo giocato dalla città di Viterbo in seno alla più ampia storia ecclesiastica?

Mariagrazia Russo porta quindi alla nostra attenzione le “vicende italiane” di quei gesuiti portoghesi che espulsi dal loro paese nel XVIII secolo vennero accolti in molti paesi della Penisola, tra cui molti della Tuscia: gesuiti impiegati come educatori, abili nell'applicare un metodo di insegnamento delle lingue avveniristico per l'epoca, ma sempre in conflitto con i vertici ecclesiastici e con le autorità civili, il tutto all'interno di quel clima di diffidenza che si era generato in tutta Europa attorno all'ordine fondato da Ignazio di Loyola.

Per Pasquale Picone, invece, la visita di Joseph Ratzinger al capoluogo viterbese avvenuta nel 2012, costituisce la giusta base per riflettere, partendo dagli insegnamenti dei grandi filosofi, teologi e uomini di chiesa viterbesi – Musonio Rufo da Bolsena, Bonaventura da Bagnoregio e Egidio da Viterbo –, sulla scelta epocale compiuta da Benedetto XVI di abdicare dal soglio di Pietro: un affascinante viaggio filosofico e teologico intorno ad un avvenimento destinato a restare nella sua straordinarietà impresso nella storia dell'umanità.

Un viaggio dunque, quello nella Tuscia, che conferma l'immagine di questo territorio come una “terra di transito”, certamente non

precludeva al viaggiatore del passato – come del resto – al moderno turista l’opportunità di compiere un viaggio sì fisico ma anche spirituale, soprattutto ricco di profonde suggestioni che spaziano, in virtù delle bellezze paesaggistiche, architettoniche e artistiche presenti, da interessi propriamente storici a quelli antropologici, letterari e filosofici: un *viaggio nella Tuscia* che a nostro parere andrebbe dunque scoperto, rivalutato e investigato con sempre maggiore interesse e attraverso prospettive di analisi nuove, se non altro per tentare di ricostruire l’autentica identità di un luogo, la stessa che attraverso politiche mirate e in grado di coinvolgere con rinnovata consapevolezza tutte le componenti attive sul territorio – dalle amministrazioni locali, alle associazioni culturali fino ad interessare i singoli cittadini – darebbe l’opportunità alla Tuscia di entrare nell’universo del turismo contemporaneo con grande slancio e vitalità.

A ragione quindi la nostra riflessione non poteva non terminare collocando come sua degna conclusione due contributi che a nostro avviso ribadiscono e lanciano la necessità di prendere una nuova coscienza della ricchezza culturale e paesaggistica del territorio viterbese, prospettando fattivamente nuovi modi di intendere, valorizzare e dare visibilità a questo territorio.

Da una parte troviamo la provocazione di Stefano Pifferi: partendo dalla percezione di una Tuscia come luogo incontaminato, anche a causa di quel *deserto* che i viaggiatori da sempre hanno percepito nelle zone intorno Roma ed hanno poi esteso a quasi tutto il territorio laziale, e rapportando questo preciso *topos odeporico* ad un altro altrettanto noto, quello dell’“Italia come giardino d’Europa”, Pifferi lancia l’immagine di una Tuscia come “giardino naturale” intorno al quale creare itinerari reali di visita al territorio capaci di integrare e coniugare architettura e paesaggio, storia e letteratura, folklore ed eventi culturali; un’idea sulla quale puntare per proporre un nuovo modo di viaggiare, visitare e intendere il *viaggio nelle Tuscia*.

Dal canto loro Antonio Ciaschi e Luisa Carbone riprendendo idealmente la riflessione affrontata da Pifferi, raggiungono il centro pratico della questione: la necessità di utilizzare la biodiversità presente e l’identità culturale del territorio come risorse attive per

lo sviluppo della Tuscia, per generare alla sua base quella che definiscono un'“energia positiva”; una forza da creare attraverso il coinvolgimento attivo di tutte le forze politiche e particolaristiche presenti sul territorio, così da poter cogliere quelle opportunità che solo l'interazione multidisciplinare tra saperi antichi e saperi nuovi possono produrre per dare sviluppo e visibilità alla Tuscia stessa.

A conclusione ci piace così terminare con una citazione ripresa proprio dall'articolo di Ciaschi e Carbone, se non altro il messaggio positivo che se ne può dedurre:

«Forse siamo di fronte a una novità assoluta: i territori possono creare innovazione o produrre creatività innovativa se sapranno coniugare la valorizzazione della biodiversità e l'identità culturale che è la sintesi tra dotazioni culturali e naturali, conoscenze scientifiche e saper fare che si è stratificato nel lungo periodo, a un modello innovativo di governo del territorio cucito attorno a costruzioni reali che eviti le complesse e paludate “cabine di regia” e assegni le responsabilità, secondo gli obiettivi prefissati, a soggetti che con competenza, dedizione, passione e trasparenza agiscono in nome e per conto della collettività»

Con questo messaggio e solo abbracciando una simile visione, riteniamo che la Tuscia possa presentarsi con la giusta consapevolezza e forza a questo terzo millennio, quello per intenderci dove l'iperconnettività ha radicalmente trasformato il modo di fare turismo: nell'epoca del *turismo partecipativo*, dove il singolo turista o il semplice cittadino diventa esso stesso promotore culturale del territorio attraverso l'utilizzo delle piattaforme digitali e social, il nostro obbligo morale diventa quello di offrire loro la giusta dose di consapevolezza sull'identità culturale e storica di quel luogo che visitano e nel quale vivono; la stessa coscienza che contribuiranno a diffondere e a darne visibilità all'esterno attraverso le loro pagine *facebook*, *twittwer* o *instagram*.

Alessandro Boccolini

Daniela Giosuè

VILLA LANTE, VITERBO E LA TUSCIA
NELLE DESCRIZIONI DI ALCUNI VIAGGIATORI
BRITANNICI DEL SEICENTO

Conoscere luoghi lontani nello spazio e nel tempo attraverso la lettura di testi odeporici è sempre un'esperienza appassionante, ma vedere, e spesso riscoprire, luoghi che appartengono al nostro presente e al nostro quotidiano con gli occhi dei viaggiatori del passato che su di essi hanno lasciato testimonianze scritte è esperienza ancora più singolare.

Far vivere questa esperienza a chi leggerà è l'intento della piccola antologia di brani in traduzione qui proposta¹.

Tenuto conto della forte impronta intertestuale e dell'omogeneità di contenuto che contraddistinguono molti testi odeporici, e alcuni di quelli oggetto di questo studio non fanno eccezione, si è cercato di scegliere opere che fossero espressione di esperienze e interessi differenti e presentassero caratteri sufficientemente contrastanti.

Così, nonostante il puntuale ricorrere di irrinunciabili stereotipi come, ad esempio, i riferimenti alla storia del vino di Montefiascone², alle belle fontane di Viterbo e alla desolazione della campagna romana, alcuni degli scritti selezionati risultano estremamente sintetici, e gli autori si limitano quasi solo a nominare le diverse località della Tuscia, mentre altri sono più ricchi di informazioni e descrizioni e a volte assumono anche piacevoli toni narrativi.

¹ I testi di tutti i brani presentati sono stati tradotti da chi scrive.

² Cfr. C. Riessner, *Viaggiatori tedeschi a Montefiascone e l'origine della leggenda dell'Est, Est*, in "Biblioteca e Società", 3-4/IV (1982), pp. 3-14.

È bene evidenziare fin da ora che in quasi tutte le opere scelte si nota immediatamente una considerevole disattenzione verso la città di Viterbo, mentre le notizie su Villa Lante, a parte brevissimi cenni presenti in due sole occasioni, sono purtroppo del tutto mancanti.

Quei brevissimi cenni bastano comunque a dimostrare che la villa, la cui costruzione era terminata almeno un secolo prima, era indubbiamente nota ai viaggiatori colti di metà Seicento, e non poteva non incuriosirli, anche se essi, ormai vicinissimi a Roma e impazienti di raggiungerla, non volevano o forse non avevano la possibilità di fare deviazioni dal percorso tradizionale che correva lungo la via Cassia.

La scarsa attenzione alla città, rilevabile nella maggioranza degli scritti dei viaggiatori dell'età moderna, è invece un fatto che gli studiosi di odepórica esperti del viaggio in Italia conoscono molto bene³.

Limitando il discorso ai viaggiatori britannici, se è giusto tenere conto del fatto che la loro familiarità con le architetture medievali li rendeva sicuramente meno inclini ad apprezzare la bellezza degli edifici da cui oggi dipende la fama della città, è necessario sottolineare che ciò vale anche per altre città italiane e, soprattutto, che nel caso di Viterbo tale osservazione assume un valore del tutto marginale e non serve a spiegare i motivi di tanta indifferenza.

La spiegazione deve infatti essere ricercata nella storia stessa della città, nella posizione di preminenza e di centralità rispetto alle vicende politiche assunta durante il medioevo, che portò Viterbo a diventare una tappa importantissima del cammino dei pellegrini che si dirigevano a Roma lungo la via Francigena, e nella situazione di decadenza politica e culturale delineatasi nell'età moderna, che le fece assumere un ruolo secondario anche come luogo di sosta.

Per i viaggiatori dell'età moderna Viterbo divenne dunque solo una delle tante località situate lungo un itinerario che essi tendevano ad attraversare velocemente, dove potevano scegliere di fermarsi o meno, e dove la sosta era prevista quasi esclusivamente per motivi pratici, come prendere i pasti, dormire o cambiare i cavalli. Se la so-

³ Per un'analisi delle ragioni storiche di tale mancanza di attenzione, oltre che dell'attuale isolamento della città, cfr. V. De Caprio, *Fra Francigena e Cassia nel viterbese. Spunti di riflessione sul viaggiare lento*, in *Via Cassia e via Francigena nella Tuscia*, a cura di V. De Caprio, Viterbo 2008, pp. 37-57.

sta non era necessaria, di solito la città veniva direttamente oltrepassata senza neppure entrarvi.

Anche le motivazioni che spingevano a viaggiare e il modo di viaggiare, decisamente lento per i pellegrini medievali, che in genere andavano a piedi, più veloce per i viaggiatori moderni, che andavano a cavallo o in carrozza e avevano Roma ormai troppo vicina per pensare di ritardare il loro arrivo, sono elementi che non devono essere trascurati e che permettono di comprendere chiaramente quanto fosse diversa la relazione instaurata da queste due tipologie di viaggiatori non solo con Viterbo, ma con l'intero territorio della Tuscia⁴.

La rassegna di passi qui suggerita si apre con una citazione tratta dall'opera di Gilbert Burnet (1643-1715), teologo e storico scozzese divenuto vescovo di Salisbury nel 1689, che in seguito all'ascesa al trono del re cattolico Giacomo II (1633-1701) fu esule sul continente dal 1685 al 1688⁵. I ricordi dei suoi viaggi sono raccolti in un'opera dal titolo *Dr. Burnet's Travels*⁶, contenente una serie di lettere inviate allo scienziato irlandese Robert Boyle (1627-1691).

Tra i viaggiatori presi in esame egli fu in ordine di tempo l'ultimo a visitare l'Italia, e il suo inconsueto commento su Viterbo illustra un contesto molto deteriorato che pone in luce con estrema immediatezza gli effetti provocati sull'economia e sull'aspetto della città dalla diversa situazione politica e culturale cui si è poc'anzi accennato.

Oltre a notare con meraviglia il completo abbandono della campagna tra Montefiascone e Viterbo, con vero disappunto il quasi totale deserto della bellissima e fertile campagna che attraversa prima di arrivare a Roma, e con sorpresa ancora più grande che lo stesso abbandono si ripropone nell'area a sud di Roma e verso Civitavecchia⁷, ecco cosa dice su Viterbo:

⁴ Per approfondimenti su questi aspetti si veda ancora V. De Caprio, *Fra Francigena e Cassia nel viterbese*, cit., pp. 41-57.

⁵ Per le notizie biografiche cfr. T. E. S. Clarke, *A Life of Gilbert Burnet, Bishop of Salisbury*, Cambridge 1907.

⁶ G. Burnet, *Dr. Burnet's Travels, or Letters Containing an Account of What Seemed Most Remarkable in Switzerland, Italy, France and Germany, &c.*, Amsterdam 1687.

⁷ Cfr. G. Burnet, *Dr. Burnet's Travels*, cit., book II, p. 2.

E quella vasta città, che ha un perimetro tanto ampio, ha tuttavia pochissimi abitanti, e quelli appaiono tanto poveri e miseri che la gente delle tipiche città delle parti peggiori della Scozia ha un'apparenza migliore⁸.

Gli autori che saranno di seguito citati si esprimono al contrario in termini positivi, ma se il pesante giudizio di Burnet, sicuramente più obiettivo, potrebbe essere stato in parte dettato da una visita fugace fatta nella più totale indifferenza e con un atteggiamento prevenuto, quello degli altri potrebbe non essere altro che il riflesso di un luogo comune.

Del gentiluomo inglese che si cela dietro l'opera intitolata *A Tour in France and Italy, Made by an English Gentleman, 1675* tradita dall'edizione stampata nel 1676⁹, non si sa assolutamente nulla. Sebbene il nome dell'autore sia assente dal frontespizio, una delle due copie conservate presso la British Library di Londra reca una scritta a mano sotto il titolo che recita: "by name John Clenche", con il cognome che è stato successivamente cancellato ma ancora ben leggibile. In mancanza di verifiche su altre copie conservate presso altre biblioteche, è abbastanza imprudente ipotizzare che l'opera possa essere stata attribuita a Clenche solo sulla base di questo particolare, mentre sembra lecito se non altro sperare che chi fece l'annotazione sul frontespizio l'abbia fatta con cognizione di causa.

Il testo venne in seguito pubblicato nella raccolta intitolata *A Collection of Voyages and Travels* curata da Awnsham e John Churchill¹⁰, e in questa appare associato al nome di Clenche, ma il dubbio resta, perché nella prefazione l'opera viene in effetti presentata come anonima, come un «curious piece, which is transmitted to us without a name»¹¹.

⁸ *Ibidem*.

⁹ J. Clenche, *A Tour in France and Italy, Made by an English Gentleman, 1675*, London 1676.

¹⁰ A. and J. Churchill, *A Collection of Voyages and Travels*, London 1746 (1704), vol. VII, pp. 410-474.

¹¹ *Ivi*, p. ii. Su Clenche cfr., inoltre, G. B. Parks, *The Decline and Fall of the English*

La guida si discosta dalla tradizione precedente per la sinteticità dello stile e per la sistematicità dell'esposizione delle informazioni essenziali in elenchi ordinati e particolareggiati. L'alto grado di semplificazione e schematizzazione dipendono anche dall'assenza di molte notizie ampiamente disponibili in altri testi, come quelle riguardanti il percorso, i mezzi di trasporto e i loro costi, la durata degli spostamenti, le stazioni di posta e le locande, e questi aspetti contribuiscono ad avvicinare lo scritto alle guide moderne rendendolo più adatto ad un uso pratico.

Un'ulteriore proprietà distintiva di questo resoconto è l'omissione di qualunque tipo di riferimento ad altri autori; nonostante ciò, la corrispondenza tra alcune frasi e tra la successione degli argomenti in alcuni gruppi di paragrafi induce a pensare che Clenche conoscesse il *Voyage of Italy* di Lassels e possa averlo utilizzato durante la stesura¹².

Le poche righe riservate al territorio della Tuscia bastano da sole a dare un'idea della straordinaria compendiosità dell'opera:

MONTEFIASCONE è degna di rilievo per la tomba del vescovo tedesco ubriaco che qui si uccise bevendo l'ottimo vino, e perciò ha questo epitaffio scritto dal suo uomo, che aveva ordine di segnare le porte tre volte con *Est* dove trovava il migliore mentre passava:

*Est est est propter nimium est
Dominus meus mortuus est.*

Renaissance Admiration of Italy, in "Huntington Library Quarterly", 31 (1968), pp. 341, 353; E. Chaney, *The Grand Tour and the Great Rebellion. Richard Lassels and "The Voyage of Italy" in the Seventeenth Century*, Genève 1985, pp. 142, 426 n. 93; G. Capuano, *Viaggiatori britannici a Napoli tra '500 e '600*, Napoli 1994, pp. 151-155; D. Giosuè, *Viaggiatori inglesi in Italia nel Cinque e Seicento*, Viterbo 2003, p. 23; Ead., *Da Thomas Coryate a John Clenche e oltre. Evoluzione del libro, compagno di viaggio per eccellenza, attraverso l'analisi di alcuni autori inglesi del Seicento*, in *Compagni di viaggio*, a cura di V. De Caprio, Viterbo 2008, pp. 118-125; Ead., *Ritratti di donne italiane nei resoconti di alcuni viaggiatori britannici del Seicento*, in *Immagini di donne in viaggio per l'Italia*, a cura di F. De Caprio, Viterbo 2011, pp. 100, 103, 110, 114-115, 116.

¹² R. Lassels, *The Voyage of Italy, or A Compleat Journey through Italy*, London 1670. Su Lassels v. *infra*.

CAPRAROLA. In questo territorio il Duca di Parma possiede un bel palazzo situato sul fianco di una collina, e ciò dona allo stesso un panorama di Roma sebbene sia distante quaranta miglia.

VITERBO è una graziosa cittadina con molte fontane; da qui a Roma, durante l'estate, l'aria è considerata insalubre¹³.

Tra i testi qui analizzati ve ne sono due che appartengono a una categoria a sé. Si tratta di opere scritte da scienziati che, pur restando nel complesso entro schemi tradizionali, si aprono a settori della conoscenza particolarmente specializzati, assumendo tratti che in alcuni casi contribuiscono a renderle più originali delle altre.

Lo scienziato scozzese Sir Andrew Balfour (1630-1694), illustre studioso di medicina, botanica, storia naturale e antichità, oltre che grande collezionista¹⁴, ha lasciato alcune lettere raccolte in un'opera pubblicata postuma dal figlio intitolata *Letters Write to a Friend, by the Learned and Judicious Sir Andrew Balfour*¹⁵. Accompagnate dalla prefazione del suo biografo, l'amico e collega Sir Robert Sibbald (1641-1722), anche lui medico e studioso di botanica, storia naturale e geografia¹⁶, contengono i ricordi e le esperienze di quindici anni di

¹³ J. Clenche, *A Tour in France and Italy*, cit., p. 41.

¹⁴ Per le notizie biografiche cfr. R. Sibbald, *Memoria Balfouriana*, Edinburgh 1699; J. Walker, *Essays on Natural History and Rural Economy*, London and Edinburgh, 1812, pp. 347-369. Cfr., inoltre, D. Giosuè, *Da Thomas Coryate a John Clenche*, cit., pp. 125-126; Ead., *Erborizzando tra prati e rovine, ovvero, il bagaglio del curioso. Le Lettere del virtuoso scozzese Sir Andrew Balfour ad un amico botanico in viaggio in Francia e in Italia*, in *Oggetti da viaggio*, a cura di C. Capitoni, Viterbo 2010, pp. 115-127; Ead., *Ritratti di donne italiane*, cit., pp. 100, 103, 105.

¹⁵ A. Balfour, *Letters Write to a Friend, by the Learned and Judicious Sir Andrew Balfour, M. D., Containing Excellent Directions and Advices for Travelling thro' France and Italy*, Edinburgh 1700.

¹⁶ Per le notizie biografiche su Sibbald e sui suoi rapporti con Balfour cfr. W. Jardine, *The Natural History of the Birds of Great Britain and Ireland*, Edinburgh 1838, vol. I, pp. 17-67. Cfr., inoltre, R. L. Emerson, *Sir Robert Sibbald, Kt, the Royal Society of Scotland and the Origins of the Scottish Enlightenment*, in «Annals of Science», 45 (1988), pp. 41-72; W. J. Withers, *Geography, Science and National Identity in Early Modern Britain: the Case of Scotland and the Work of Sir Robert Sibbald (1641-1722)*, in «Annals of Science», 53 (1996), pp. 29-73; C. W. J. Withers, *Geography, Science and National Identity: Scotland since 1520*, Cambridge 2001, pp. 49, 69, 70-71, 76-77, 97, 102, 242. Per approfondimenti

studi e viaggi tra l'Inghilterra, la Francia e l'Italia intrapresi tra il 1650 e il 1664.

In aggiunta alle descrizioni delle città, dei monumenti e di tutti i luoghi più importanti da vedere, che pur nella loro generale sinteticità si rivelano più che esaurienti, Balfour fornisce al destinatario delle lettere - il suo allievo, amico e collaboratore Sir Patrick Murray, barone di Livingston¹⁷ - indicazioni sorprendentemente minuziose su quali siano le stagioni più favorevoli per affrontare le diverse tappe del viaggio, sui mezzi più adatti agli spostamenti, sulle distanze e i tempi di percorrenza, sui prezzi dei trasporti e degli alloggi e, per ogni località dove sia prevista una sosta, specifica regolarmente il nome delle locande e degli alberghi dove è opportuno alloggiare esprimendo giudizi sulla qualità dei servizi. I suggerimenti sui cibi e i prodotti tipici dei diversi luoghi, come pure quelli sui vini, dei quali Sir Andrew dimostra di essere un grande intenditore, sono una nota costante delle lettere. Non mancano, inoltre, interessanti osservazioni sul paesaggio, le coltivazioni e i modi di vita delle popolazioni, accanto a descrizioni di saline, distillerie, seterie, cave, terme e sorgenti sulfuree.

A tutto ciò devono essere aggiunte un gran numero di informazioni strettamente legate ai peculiari interessi dell'autore e del suo allievo che consentono, tra l'altro, di conoscere da vicino le molteplici attività connesse alla ricerca e alla conservazione di semi ed esemplari di piante e piccoli animali svolte dagli scienziati dell'epoca durante i loro viaggi.

Questo è il passo in cui il dottor Balfour parla della Tuscia:

sulle iniziative realizzate da Balfour e Sibbald, oltre ai testi già citati, cfr. R. Pulteney, *Historical and Biographical Sketches of the Progress of Botany in England from its Origin to the Introduction of the Linnæan System*, London 1790, vol. II, pp. 3-5; J. Geyer-Kordesch, F. Macdonald, *Physicians and Surgeons in Glasgow: The History of the Royal College of Physicians and Surgeons of Glasgow, 1599-1858*, London 1999, pp. 168, 197; E. Lane Furdell, *The Royal Doctors, 1485-1714: Medical Personnel at the Tudor and Stuart Courts*, Rochester 2001, p. 186.

¹⁷ Su Murray cfr. A. Balfour, *Letters*, cit. pp. iv-viii; W. Jardine, *The Natural History*, cit., p. 28; J. Geyer-Kordesch, F. Macdonald, *Physicians and Surgeons*, cit., p. 197; J. W. Johnson, *A Profane Wit: The Life of John Wilmot, Earl of Rochester*, Rochester 2004, p. 40.

Montefiascone è famosa per una varietà di vino moscatello assai delizioso che non dovete mancare di assaggiare. Il messaggero è solito mangiare fuori dalla città, ma dentro sarete sicuro di mangiare e bere meglio e di trovare un vino migliore. Una storia dice che qui un tedesco si uccise bevendo troppo di questo moscato. Andando da lì a Viterbo troverete una specie di *Asphalatus*, che io ritengo essere *Acacia altera Angularæ*. Cresce alta quanto la nostra ginestra ed è piuttosto abbondante, cosicché la scorgete facilmente.

Tutto quel tratto da Viterbo fino a Roma è chiamato Campagna di Roma, e dormirvi durante l'estate è ritenuto molto pericoloso; se dunque vi capita di attraversarlo d'estate, andando verso Roma o tornando (lo stesso s'intende per quaranta miglia di distanza tutto intorno a Roma) dovete essere sicuro di non dormire nella Campagna, cosa che potete facilmente evitare viaggiando di notte¹⁸.

Il secondo scienziato preso in considerazione è John Ray (1627-1705). Egli fu il maggiore studioso britannico di scienze naturali del suo secolo ed entrò a far parte della Royal Society nel 1667. Il suo nome è associato soprattutto alle numerose opere di botanica, zoologia e teologia naturale da lui pubblicate, ma i suoi studi e le sue pubblicazioni riguardarono anche la geologia, l'astronomia, la fisica e, inoltre, lo studio del linguaggio e dei dialetti. In questi ultimi due campi del sapere, oltre che per gli studi di storia naturale, egli è ritenuto un vero e proprio pioniere¹⁹.

Tra il 1663 e il 1666, in compagnia di due dei suoi più stretti collaboratori, Francis Willughby (1635-1672)²⁰ e Philip Skippon (1641-1691)²¹, e di Nathaniel Bacon, sulla cui identità, data l'esistenza di

¹⁸ A. Balfour, *Letters Write to a Friend*, cit., pp. 114-122 (ma 115 – numerazione errata).

¹⁹ Data l'assenza di studi specifici in lingua italiana, si forniscono in questo caso maggiori dettagli sull'autore e sull'opera in esame. Per tutte le notizie qui riportate cfr. C. Raven, *John Ray, Naturalist: his Life and Works*, Cambridge 2009 (1942). Si vedano, inoltre, Stuart A. Baldwin, *John Ray (1627-1705), Essex Naturalist: a Summary of his Life, Work and Scientific Significance*, Witham 1986; M. Bryan, *John Ray (1627-1705), Pioneer in the Natural Sciences. A Celebration and Appreciation of his Life and Works*, Braintree 2005.

²⁰ Cfr. C. Raven, *John Ray, Naturalist*, cit., p. 50.

²¹ *Ivi*, p. 52.

vari omonimi contemporanei, gli studiosi non sono d'accordo²², Ray intraprese un lungo viaggio sul continente il cui resoconto si trova nel volume intitolato *Observations Topographical, Moral & Physiological, Made in a Journey Through Part of the Low-Countries, Germany, Italy, and France, With a Catalogue of Plants not Native of England*, pubblicato nel 1673²³. Nelle intenzioni di Ray, l'opera avrebbe dovuto limitarsi a contenere un catalogo delle piante osservate nei luoghi attraversati ma, come richiestogli da Willughby, e per renderla gradevole anche ai non addetti ai lavori, egli aggiunse una dettagliatissima relazione del viaggio corredata da grandi quantità di dati riguardanti edifici, musei, chiese, opifici, opere di ingegneria, forme di governo, prodotti della terra, cibi e usanze²⁴.

Per quanto concerne la descrizione dell'Italia, raggiunta dai quattro viaggiatori nel mese di ottobre del 1663 dopo aver attraversato il Belgio, l'Olanda, la Germania e l'Austria²⁵, la presenza di notizie sull'Italia meridionale e la Sicilia rappresenta un notevole elemento di distinzione rispetto alla produzione coeva. Una volta giunti a Napoli, al contrario della maggioranza dei viaggiatori dell'epoca e dei loro due compagni di viaggio²⁶, Ray e Skippon proseguirono verso sud via mare, sostarono in Sicilia in attesa di potersi imbarcare per

²² Ivi, p. 131.

²³ J. Ray, *Observations Topographical, Moral & Physiological, Made in a Journey Through Part of the Low-Countries, Germany, Italy, and France, With a Catalogue of Plants not Native of England*, London 1673.

²⁴ Cfr. C. Raven, *John Ray, Naturalist*, cit., p. 131.

²⁵ Ivi, p. 132.

²⁶ Willughby e Bacon da Napoli raggiunsero Roma. Willughby visitò in seguito una parte della Spagna e, passando per la Francia, tornò in Inghilterra prima della fine del 1664. Il resoconto del suo viaggio in Spagna fu pubblicato in appendice alle *Observations* di Ray. Cfr. C. Raven, *John Ray, Naturalist*, cit., p. 134.

Malta²⁷, e visitarono di nuovo la Sicilia al ritorno²⁸.

La parte restante della penisola a sud di Salerno, ad eccezione di alcune località della Calabria, tra cui Reggio²⁹, restò in effetti fuori dal loro itinerario, poiché anche il rientro avvenne via mare, ma su di essa Ray fornisce ugualmente alcune notizie³⁰.

Dopo aver navigato costeggiando fino a Salerno, i due scienziati raggiunsero di nuovo Napoli e poi, sempre navigando lungo la costa, arrivarono a Livorno. Dopo una lunga sosta a Firenze, il 1 settembre 1664 partirono alla volta di Roma, dove restarono fino al 24 gennaio 1665. Da Roma, seguendo la Via Flaminia, attraversarono l'Umbria e le Marche e, dopo Rimini, Bologna e altre località dell'Emilia-Romagna, raggiunsero Venezia. Di qui passarono a Treviso, Trento e Bolzano e poi, attraverso la Svizzera, raggiunsero la Francia, rientrando in patria nel mese di aprile del 1666³¹.

Anche Skippon scrisse un suo resoconto del viaggio, che completa e integra quello di Ray con informazioni di natura archeologica³².

Tra i brani già proposti e le pagine di Ray si può immediatamente notare uno stacco notevole, dovuto non solo alla maggiore quantità e completezza delle informazioni, molte delle quali correlate agli interessi dell'autore, ma anche, a differenza di quanto di solito avviene, all'accentuata attenzione verso il paesaggio.

4 settembre

Da Radicofani a Viterbo percorremmo trentotto miglia. A circa

²⁷ Il testo delle *Observations* comprende anche una descrizione di Malta contenuta alle pp. 293-314 che dipende molto da vicino dall'opera di Giovanni Francesco Abela (1582-1655) dal titolo *Malta illustrata*, integrata da liste di fossili, piante e altre osservazioni fatte dai due scienziati. Cfr. G. F. Abela, *Malta illustrata, o Della descrizione di Malta isola nel mare siciliano con le sue antichità, ed altre notizie*, Malta 1647.

²⁸ Cfr. C. Raven, *John Ray, Naturalist*, cit., pp. 134-135 *passim*.

²⁹ J. Ray, *Observations*, cit., pp. 316-318.

³⁰ *Ivi*, pp. 269-271.

³¹ Cfr. C. Raven, *John Ray, Naturalist*, cit., pp. 136-138.

³² *Ivi*, p. 53. Il resoconto di Skippon fu pubblicato in A. and J. Churchill, *A Collection*, cit., London 1732 (1704), vol. VI, pp. 359-736.

dieci miglia da Radicofani passammo sopra a un piccolo fiume chiamato [...] in un posto denominato Ponte Argentino³³, che divide lo Stato del Granduca da quello del Papa. Si deve notare che in tutto questo territorio le città e i paesi sono generalmente situati sulle cime delle colline, per la frescura, suppongo. Osservammo inoltre che il territorio soggetto al Granduca, almeno quella parte che attraversammo in questo viaggio, era rocciosa e spoglia di alberi, e ci sembrò essere solo terra arida, riarsa e sterile. Ma non appena entrammo nello Stato ecclesiastico tutto cambiò in meglio, poiché le colline erano per la maggior parte coperte di alberi, e le valli molto fertili. A quattordici miglia da Radicofani attraversammo Acquapendente, un'antica grande cittadina, *ex re nomen habens*, poiché sorge sulla cima di una collina dalla quale l'acqua cade perpendicolarmente. Poi passammo San Lorenzo, una cittadina sulla sponda del lago di *Volsinii*, ora chiamato Bolsena, e cavalcammo lungo la riva del lago per cinque miglia verso Bolsena. Da Bolsena salimmo fino a Montefiascone, dove assaggiammo il tanto celebrato vino e, dopo un'altra cavalcata di otto miglia su una piana ampia e fertile, arrivammo a Viterbo, una città grande e ben situata, ma non abbastanza ben costruita. Tutto ciò che là notammo furono due o tre belle fontane e il monumento di Papa Giovanni XXI nel duomo³⁴. Intorno alla città vi sono pozzi sulfurei e sorgenti calde, ma non avemmo tempo di esaminarle e neppure di vederle³⁵.

5 settembre

Da Viterbo cavalcammo ventidue miglia verso Baccano passando per Ronciglione, una graziosa cittadina appartenente allo Stato di Castro. Nei boschi che attraversammo questo giorno sulle montagne vicino Viterbo, trovammo molte piante rare [...]

6 [settembre]

Da Baccano a Roma percorremmo sedici miglia. Da una montagna su cui passammo non lontano da Baccano godemmo di un ampio panorama della Campagna di Roma che, essendo ricoperta da una fitta nebbia, ci apparve (guardando in giù su di essa con sopra il cielo limpido) come un enorme lago d'acqua, né avremmo potuto persua-

³³ Oggi Centeno.

³⁴ Su Papa Giovanni XXI, al secolo Pietro di Giuliano o Pietro Ispano (c. 1210-1277), e sul suo monumento funerario, cfr. C. M. Radulet, *Un papa portoghese nella Viterbo di fine Duecento. Un viaggio senza ritorno*, in *Viaggiatori da e per la Tuscia*, a cura di G. Platania, Viterbo 2003, pp. 9-20.

³⁵ Se si tiene conto del fatto che in molti altri casi Ray fornisce descrizioni dettagliate dei luoghi termali che visita e parla delle proprietà delle acque e dell'uso che ne viene fatto, queste ultime parole sono un'ulteriore dimostrazione di quanto la visita ai luoghi della Tuscia, e in particolare a Viterbo, avvenisse di fretta.

derci altrimenti se non avessimo osservato prima un fenomeno simile in alcuni luoghi dell'Inghilterra³⁶.

Il 24 gennaio 1665 Ray e Skippon ripartirono da Roma per dirigersi verso Venezia. Uscirono dalla città attraversando di nuovo il Tevere sul Ponte Milvio e ripresero la via Flaminia. Passarono per il villaggio di Prima Porta e proseguirono fino a Castelnuovo di Porto, dove presero alloggio. Il giorno seguente arrivarono a Rignano Flaminio. È a questo punto che si trovano altre notizie sul territorio della Tuscia:

Qui lasciammo la Via Flaminia e cavalcammo intorno a un alto colle (che si erge isolato e può essere visto da venti miglia) verso Civita Castellana, una cittadina che sorge su un'altura ed è una stazione di posta, a nove miglia. Non lontano da qui avemmo la visuale di Caprarola e del palazzo del Duca di Parma (dove, ci dissero, è una sala sussurrante come quella nel palazzo di Te a Mantova) che non sembrava essere più di due o tre miglia distante in linea retta, ma ci assicuravano che, per come la strada era situata, era dieci o dodici miglia in là³⁷.

Le due opere che seguono, la prima molto essenziale, la seconda estremamente elaborata, sono entrambe ricche di notizie relative a fatti storici, citazioni dai classici e riproduzioni di epigrafi armonicamente unite alle consuete informazioni, e si distinguono dalle altre di cui si è detto anche per la presenza di cenni su Villa Lante che, nonostante siano molto sintetici, devono essere interpretati come un'ulteriore conferma della cura con cui furono composte, poiché segnalano un luogo degno di attenzione anche se questo si trovava fuori dal percorso usuale.

A John Raymond³⁸, che visitò l'Italia tra il 1646 e il 1647 in com-

³⁶ J. Ray, *Observations*, cit., pp. 343-344.

³⁷ *Ivi*, p. 369.

³⁸ Su Raymond e sull'opera a lui attribuita cfr. H. N. Maugham, *The Book of Italian Travel, 1580-1900*, London 1903, p. 27; V. I. Comparato, *Viaggiatori inglesi in Italia fra Sei e Settecento: la formazione di un modello interpretativo*, in *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, a cura di G. Botta, Milano 1989, p. 35; B. Barefoot, *The English Road to Rome, Upton-upon-Severn* 1993, p. 92; G. Duval, "Curious" à travers les siècles: simple curiosité?, in «Études Anglaises», 48 (1995), p. 136; C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli 1996, p. 65; D. Giosuè, *Viaggiatori inglesi in Italia*, cit., p. 19;

pagnia dello zio John Bargrave (1610-1680), sacerdote, collezionista d'arte ed esule realista³⁹, e di altri due giovani, Alexander Chapman e John Richards (o Rycaut), è attribuita la paternità di un'opera pubblicata nel 1648, molto discorsiva e personale, dai contenuti essenziali e dallo stile elegante, intitolata *An Itinerary* e meglio conosciuta come *Il mercurio italico*⁴⁰, alla stesura della quale lo zio diede certamente un contributo determinante.

Concepita come pratico strumento destinato a viaggiatori successivi, la guida si contraddistingue per l'accuratezza dei dettagli relativi alle strade da percorrere e alle loro condizioni, alle stazioni di posta, ai nomi delle locande e alla qualità dei loro servizi, ai prezzi, ai cibi da scegliere e alle cose da evitare.

Come l'autore spiega ai lettori nella lettera dedicatoria⁴¹, dei luoghi vengono date solo le notizie essenziali, privilegiando, oltre a quelle legate all'esperienza diretta, quelle assenti da altre pubblicazioni, e rimandando il resto a scritti già esistenti⁴².

Ead., *Da Thomas Coryate a John Clenche*, cit., pp. 110, 114-116; Ead., *Ritratti di donne italiane*, cit., pp. 100-101, 105-108 *passim*, 116.

³⁹ Su Bargrave cfr. S. Bann, *Under the Sign: John Bargrave as Collector, Traveler, and Witness*, Ann Arbor 1994; Id., *Travelling to collect: The booty of John Bargrave and Charles Waterton*, in *Travellers' Tales: Narratives of Home and Displacement*, ed. by G. Robertson, London 1994, pp. 155-163; M. G. Brennan, *John Bargrave and the Jesuits*, in "The Catholic Historical Review", 88/4 (2002), pp. 655-676; <http://www.canterbury-cathedral.org/bargrave/biography.html> (pagina consultata in data 8 febbraio 2015).

⁴⁰ J. Raymond, *An Itinerary Contayning a Voyage, Made through Italy, in the Yeare 1646, and 1647*, London 1648.

⁴¹ *Ivi*, p. 2 della lettera (pagine non numerate).

⁴² I testi a cui l'autore si riferisce vengono citati più avanti, a p. 69 dell'*Itinerary*, e sono: F. Schott, *Itinerario ovvero nova descrizione de' viaggi principali d'Italia*, Padova 1622; P. Totti, *Ritratto di Roma antica*, Roma 1627; Id., *Ritratto di Roma moderna*, Roma 1628. L'opera di Schott, pubblicata in latino ad Anversa nel 1600, ebbe numerose ristampe e traduzioni, tra cui quella dall'italiano all'inglese realizzata da Edmund Warcupp sulla base dell'edizione del 1654, pubblicata nel 1660. Cfr. E. Warcupp, *Italy, in Its Original Glory, Ruine and Revival*, translated from *Itinerarium Italiae* by F. Schott, London 1660. Come osserva G. B. Parks, *The Decline and Fall*, cit., p. 353, quest'ultima può essere considerata la prima guida sistematica d'Italia in lingua inglese.

La citazione del contemporaneo Lassels⁴³ e l'ampio uso che ne fece John Evelyn (1620-1706), che viaggiò tra il 1644 e il 1646, nella stesura della parte del suo diario dedicata al viaggio in Italia⁴⁴, dimostrano che al momento della pubblicazione l'opera ebbe un notevole successo.

La nota su Villa Lante si trova nella prefazione, tra le righe di un discorso sui giardini italiani, e a questa, come già detto, nulla fa purtroppo seguito all'interno del testo, anche se l'incoraggiante inciso in cui Raymond scrive «mi ricordo», lascia ben sperare, salvo poi deludere, chi legge per la prima volta e si attende di trovare notizie che altri autori non forniscono. Ecco cosa dice:

Quanto ai giardini, oso affermare con fiducia che tutto il mondo cristiano non ne offre nessuno tanto sontuoso quanto quelli dentro le mura e nel territorio di Roma; e a Bagnaia (mi ricordo) c'è un percorso di cento passi ricoperto da un volta con fontane [fatto] in modo che un uomo possa passare senza bagnarsi sotto l'elemento dell'acqua⁴⁵.

Questa è invece la descrizione del passaggio nella Tuscia:

Da Radicofani andammo a Centino e là pranzammo, ai confini della Toscana. Nel pomeriggio passammo su un bel ponte di mattoni costruito da Gregorio tredicesimo; su di esso una lapide di marmo dice così:

*Omnia dic læto eveniant & Fausta Viator
Gregorio, tutum qui tibi reddit iter.*

Qui inizia lo Stato della Chiesa, o Patrimonio di San Pietro. Un miglio più in là c'è Acquapendente, di cui tutti i ricordi che riesco a mettere insieme (l'abbiamo solo attraversata) è un avviso molto inge-

⁴³ R. Lassels, *The Voyage of Italy*, cit., p. 377.

⁴⁴ Il diario di Evelyn fu pubblicato postumo nel 1818, e la sezione dedicata ai viaggi fu molto apprezzata in età romantica ed assunta a modello ideale del *Grand Tour*. Cfr. J. Evelyn, *Memoirs Illustrative of the Life and Writings of John Evelyn*, London 1818; Id., *The Diary of John Evelyn*, ed. by William Bray, London 1901; Id., *The Diary of John Evelyn*, ed. by E. S. De Beer, London 1959; Id., *The Diary of John Evelyn: Now Printed in Full from the Manuscripts Belonging to Mr. John Evelyn*, Oxford 2000.

⁴⁵ J. Raymond, *An Itinerary*, cit., p. 14 dell'introduzione (pagine non numerate).

nuo sotto l'insegna della stazione di posta che dice così:

*L'insegna della Posta, è posta a posta
In questa posta, fin che habbia a sua Posta
Ogn'un cavallo a Vetturi in posta.*

Da qui la strada prosegue assai piana finché non si giunge a una discesa ripida e sassosa giù dentro una valle, dalla cui sommità si ha una bellissima vista sul lago di Bolsena, che ha una circonferenza di trenta miglia e in mezzo al quale sono due piccole isole. In una è un convento di Cappuccini, dove sono sepolti quelli della famiglia Farnese, l'altra non è abitata che da pescatori. Sulla riva del lago sorge Bolsena, sulle rovine dell'antica *Vulsinium*, famosa al tempo dei Romani. Alcuni monumenti della sua antica gloria sono ancora in piedi, soprattutto nel cortile della chiesa di Santa Cristina, come un'urna antica con teste di leone, cornucopie, satiri, furie, opere d'arte tali che ora il mondo non sa imitare. Oltre a ciò, vi è un altare paganeggiante di pietra ofite e numerosi pezzi di colonne di diaspro. Da ciò possiamo dedurre che i Volsiniensi un tempo furono illustri, sebbene ora siano sepolti nella propria polvere.

Distante da Bolsena sette miglia è Montefiascone, sulla cui strada si passa attraverso un boschetto dove gli antichi celebravano molti sacrifici a Giunone.

Montefiascone fu in passato la città principale dei Falisci, un popolo rinomato negli scrittori antichi. E' ora degna di essere menzionata per il delizioso vino del quale una storia popolare dice che un vescovo tedesco, avendo udito molti elogi del vino di quel luogo, mandò avanti il suo servo per assaggiare il migliore in tutte le taverne della città, incaricandolo di scrivere sulla porta *Est, Est* dove avesse trovato il migliore, e così esso fece. Dopo aver assaggiato, il padrone approvò la sua scelta, ma alla fine tanto riempì il proprio corpo di vino da non lasciare spazio per l'anima, perché all'improvviso morì, e fu sepolto nella chiesa di San Flaviano. Il servo, lamentando la sua perdita, fece mettere sulla lapide questo arguto epitaffio:

Propter Est Est, Dominus meus mortuus Est.

Lasciando Montefiascone, si scende in una piana in cui, a circa due miglia da Viterbo, sulla destra, è una fonte sulfurea con acqua che bolle perpetuamente. All'entrata di Viterbo sono scritti questi versi:

Urbs Antiqua potens armis ac Ubere glebæ.

Nel palazzo vi sono questi:

Osiridis victoriam in Gigantes Litteris Historiographicis, in hoc antiquissimo Marmore Inscriptam, ex Herculis olim nunc Divi Laurentii Templo translata, ad conservan: Vetustiss: Patriæ monumenta, atque decora hic locandam statuit. SPQV.

Sum Osiris Rex. Qui ab Italis in Gigantes exercitus Veni, Vidi, & Vici.

Sum Osiris Rex. Jupiter universo in terrarum orbe.

Sum Osiris Rex. Qui terrarum pacato Italiam decem annos incolui, docens quorum inventor fui.

Le fontane pubbliche a Viterbo sono davvero degne di nota. Fuori Viterbo vi sono due strade per Roma: la vecchia, per la quale il Papa, nell'ultima controversia con il Duca di Parma, ha ordinato che nessuno passi, e la nuova, che passa per Capranica. Desiderosi di vedere il famoso palazzo di Caprarola, appartenente all'anzidetto Duca della famiglia Farnese, abbiamo preso la strada vecchia che, sebbene meno usuale, dà maggiore soddisfazione con la vista di quel magnifico edificio.

È costruito a forma di ettagono, ossia con sette angoli; di fronte è un magnifico cortile, all'interno la scalinata. Le cateratte d'acqua nel giardino sono assai mirabili, ma ciò per cui questo luogo è maggiormente degno di essere menzionato è la cantina, che oltre ad essere ampia è anche provvista di vino di ogni sorta, e il Duca elargisce a tutti gli stranieri che vengono a vedere la sua casa due o tre bicchieri di fresco liquore.

Di qui, sebbene a tarda sera, partimmo e ci immettemmo di nuovo sulla via nuova a Monterosi, dove passammo la notte. Da Monterosi a Roma sono venti miglia italiane. Tutto questo territorio era anticamente dominato dai Veienti, un popolo che molto ostacolò l'espansione dell'impero romano, e per questo si consideri Floro: *Hoc tunc Veientes fuere: nunc fuisse quis meminit? quae reliquæ? quodve vestigium? laborat annalium fides ut Veios fuisse credamus.* Così, se al tempo di Floro la memoria dei Veienti era estirpata a tal punto, quali segni o resti di essi possiamo aspettarci in questo tempo?

Sei miglia oltre Monterosi, sulla Via Cassia, si trova Baccano e, molto vicino, il lago per grandezza non molto superiore a uno stagno, tuttora noto per quel memorabile eccidio dei trecento Fabi che i Veienti eliminarono da questi luoghi in un giorno. Restò solo un bambino abbandonato in casa, che in seguito ristabilì la sua famiglia, che fu

spesso utile alla repubblica.

Dopo Baccano c'è un passaggio attraverso un bosco (nei tempi antichi Mesia) dove prima d'ora un passeggero difficilmente riusciva a scampare dall'essere derubato, ma in questi ultimi anni, essendo stati tagliati gli alberi, è libero dal pericolo. Al termine dello stesso, dalla collina, si scorge la Signora del Mondo: Roma⁴⁶.

L'opera del sacerdote cattolico Richard Lassels (1603-1668)⁴⁷, l'ultima qui analizzata, intitolata *The Voyage of Italy* e pubblicata postuma nel 1670⁴⁸, ha un carattere profondamente erudito e contiene una grande quantità di materiale raccolto dall'autore in almeno altri cinque resoconti, scritti sulla base delle sue letture e dei cinque viaggi compiuti in qualità di tutore di giovani della grande e piccola nobiltà tra il 1637 e il 1668⁴⁹.

Legato alla famiglia dei conti di Arundel, il cui più illustre rappresentante fu Thomas Howard (1585-1646), il grande collezionista⁵⁰, Lassels fu anche un importante punto di riferimento per molti esuli realisti che viaggiarono in Italia durante la guerra civile⁵¹.

Il testo del *Voyage of Italy* è preceduto da brevi riassunti dei cinque viaggi compiuti da Lassels, dai quali emerge che, nelle diverse

⁴⁶ Ivi, pp. 59-67.

⁴⁷ Su Lassels cfr., oltre alle opere di E. Chaney citate nelle note seguenti, H. N. Maugham, *The Book of Italian Travel*, cit., pp. 22-23, 27-29 e *passim*; V. I. Comparato, *Viaggiatori inglesi in Italia*, cit., pp. 37-38; A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1994, pp. 231, 238, 279, 362 *passim*; C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour*, cit., pp. 67-68; D. Giosuè, *Viaggiatori inglesi in Italia*, cit., p. 20; Ead., *Da Thomas Coryate a John Clenche*, cit., pp. 116-118 e *passim*; Ead., *Ritratti di donne italiane*, cit., pp. 100, 102, 104-108 *passim*, 110.

⁴⁸ R. Lassels, *The Voyage of Italy*, cit.

⁴⁹ Cfr. E. Chaney, *The Grand Tour and the Great Rebellion*, cit., p. 11 e *passim*.

⁵⁰ Su Thomas Howard cfr. A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori*, cit., pp. 144, 256-257, 304, 316-322; C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour*, cit., pp. 68-69; E. Chaney, *Evelyn, Inigo Jones, and the Collector Earl of Arundel*, in *John Evelyn and his Milieu*, ed. by Frances Harris and Michael Hunter, London 2003, pp. 37, 40 sgg.; Id. *The Italianate Evolution of English Collecting*, in *The Evolution of English Collecting: Receptions of Italian Art in the Tudor and Stuart Periods*, *Studies in British Art* 12, London 2003, p. 8.

⁵¹ Cfr. E. Chaney, *The Grand Tour and the Great Rebellion*, cit., p. 11.

occasioni, egli seguì tutti gli itinerari già allora tradizionali attraverso la Francia, la Svizzera, la Germania, le Fiandre e i Paesi Bassi.

Le informazioni sui luoghi sono puntualmente accompagnate da notizie storiche, minuziose indicazioni topografiche, citazioni da autori classici e moderni, riferimenti ad altri autori di libri di viaggio da consultare per avere maggiori dettagli, tra cui lo stesso Raymond⁵², frequenti aneddoti e qualche battuta di spirito. Molto accurate appaiono anche le descrizioni delle chiese e di tutto ciò che in esse è contenuto, e frequenti le riflessioni di natura religiosa volte ad esaltare i meriti della Chiesa.

Giudicata forse la migliore tra le guide inglesi per l'Italia redatte nel corso del Seicento⁵³, l'opera continuò a riscuotere grande successo anche durante il secolo seguente⁵⁴ e costituì la base per la stesura dei libri di viaggio di altri autori, tra i quali, come già evidenziato, John Clenche⁵⁵.

Tra quelle qui esaminate, la guida di Lassels può essere senza dubbio considerata come la classica eccezione che conferma la regola, poiché anche la parte dedicata alla Tuscia e a Viterbo, in linea perfetta con il resto dell'opera, risulta essere ricca di informazioni, presentandosi come una vera e propria piccola guida.

Dopo aver qui pranzato⁵⁶ alla Locanda del Granduca, ai piedi della collina, andammo ad alloggiare ad Acquapendente, che sta a circa dodici miglia di distanza ed è la prima città dello Stato del Papa.

Questa città sorge su una collina dalla quale le acque, stillando giù dolcemente, si dice siano là appese, dandole il nome di Acquapendente. Ultimamente è stata eletta a sede vescovile in seguito alla demolizione di Castro e al trasferimento della sede da lì a qui, e ciò è avvenuto per questo motivo. Castro era una città appartenente al Duca di Parma. Papa Innocenzo X inviò là un buon vescovo per governare

⁵² R. Lassels, *The Voyage of Italy*, cit., p. 377.

⁵³ Cfr. E. Chaney, *The Grand Tour and the Great Rebellion*, cit., p. II.

⁵⁴ Cfr. E. Chaney, *Evelyn, Inigo Jones, and the Collector*, cit., p. 37.

⁵⁵ V. *supra* e cfr. E. Chaney, *The Grand Tour and the Great Rebellion*, cit., pp. 142, 426 n. 93.

⁵⁶ A Radicofani.

quel gregge, ma poiché il vescovo al suo arrivo venne ucciso, il Papa inviò il Conte Widmann (allora generale della Chiesa) con l'ordine di demolire Castro, ed egli stesso trasferì la sede vescovile da là ad Acquapendente, e tutto ciò secondo la legge canonica, la quale stabilisce che la città che uccide il proprio vescovo deve essere privata della sede episcopale per sempre.

Da Acquapendente giungemmo in un paesino chiamato San Lorenzo e, poco dopo, a Bolsena, chiamata anticamente *Urbs Volsinensium*.

Fu qui che avvenne il famoso miracolo a conferma della reale presenza del corpo e del sangue di Cristo nel Santissimo Sacramento, che avvenne nell'anno 1263 e diede occasione a Papa Urbano IV di comandare che da allora in poi la festa del *Corpus Domini* dovesse essere considerata una festa di precetto. Il miracolo è narrato da Leandro Alberti⁵⁷, il Camden⁵⁸ italiano, e dall'erudito Onofrio Panvinio⁵⁹ nella vita di Urbano IV.

Quella mattina passammo anche sulla riva del lago di Bolsena, in mezzo al quale è un'isoletta in cui Amalasueta, regina degli Ostrogoti, donna dalle doti singolari, fu miserabilmente assassinata dai parenti più prossimi. Qui è anche un piccolo convento di cappuccini.

Avendo da molto superato il lago, entrammo infine in un bosco chiamato nell'antichità *Lucus Volsinensium* e ora *Bosco Helerno*. Un tempo era un passaggio pericoloso a causa dei banditi, ma ora è libero dal pericolo, poiché Sisto Quinto ha depurato lo Stato ecclesiastico da quella feccia facendo una legge secondo la quale chiunque porti la testa di un bandito abbia il perdono, l'impunità e anche una ricompensa di alcune centinaia di corone, e in conseguenza di ciò i banditi si sono presto distrutti l'uno con l'altro.

Da questo bosco giungemmo presto a Montefiascone, che sorge su una collina, è una sede episcopale ed è famosa per un eccellente vino moscatello, e questo vino è rinomato per aver ucciso un tedesco che qui ne bevve troppo. La storia è vera e dice così: un tedesco di alta condizione in viaggio per l'Italia mandava sempre avanti il suo uomo con l'incarico di fare attenzione a quali fossero le osterie dove era il vino migliore, e di scrivere sul muro dell'osteria la parola *EST*, cioè *ec-*

⁵⁷ Leandro Alberti (1479-1552), frate domenicano, filosofo, teologo e storico erudito, noto soprattutto per l'opera dal titolo *Descrittione di tutta Italia*, pubblicata a Bologna nel 1550.

⁵⁸ William Camden (1551-1623), antiquario, topografo e storico, noto soprattutto per l'opera storico-geografica dal titolo *Britannia*, pubblicata a Londra nel 1586.

⁵⁹ Onofrio Panvinio, al secolo Giacomo (1530-1568), frate agostiniano, storico, grande studioso di storia romana.

colo. Arrivato qui prima del suo padrone, e trovando il vino eccellentemente buono, il servo scrisse sul muro *EST, EST, EST*, indicando così la bontà superlativa di questo vino. Il padrone arriva, cerca le scritte del suo uomo e, trovando tre *EST*, è felicissimo. Entra, e là decide di alloggiare, e così fece, invero, poiché qui ancora giace, sepolto prima nel vino e poi nella tomba. Per aver bevuto troppo di questo buon vino, qui egli morì, e fu sepolto dal suo servo in una chiesa ai piedi della collina con questo epitaffio sulla tomba fatto del servo stesso: *Propter EST, EST, EST, herus meus mortuus est*.

Fu in questo luogo, inoltre, che il valore del coraggioso generale romano Camillo si manifestò pienamente. Fu mentre assediava questa città, chiamata allora *Phaliscum*, o *Phalerii*, che un infido maestro gli condusse i ragazzi migliori della città, attraendoli con l'inganno fino all'accampamento romano con il pretesto di prendere aria fuori. In tal modo, Camillo avrebbe potuto spaventare i loro genitori [inducendoli] a una resa vile. Il prode romano, che disdegnava vincere in nessun altro modo se non con valore, fece sì che il maestro venisse spogliato e le sue mani legate dietro la schiena, e che fosse ricondotto in città con i giovinetti che lo frustavano mentre camminava, finché non li ebbe riportati a casa. La nobiltà di Camillo conquistò immediatamente la città, poiché fece presa sugli abitanti, i quali, ammirando la generosità dei romani, si assoggettarono spontaneamente a Camillo, che aveva scelto di prendere la città con il proprio valore piuttosto che con l'iniquità di altri uomini. Infatti (come dice Valerio Massimo), non si addiceva a Roma, costruita dal figlio di Marte, prendere la città se non marzialmente.

Da Montefiascone scendemmo giù per la collina da una dolce discesa fino a Viterbo. Questa è una sede episcopale, sorge in un'aria salubre ed è perciò chiamata *Viterbium*, per così dire *Vita Urbium*. Vi sono stupende fontane, e in abbondanza, ma è un peccato che da nessuna di esse scorra buon vino, per fare ammenda per quelli cattivi, molti dei quali sono vini cotti. Qui, le due fazioni dei Gatti e dei Maganzesi (questi tengono per gli Orsini, quelli per i Colonnese) hanno finora ripetutamente rovinato Viterbo. Nel duomo si trovano le tombe di quattro papi, come pure nella chiesa dei Francescani alcune tombe di papi e di Santa Rosa⁶⁰. Il corpo di quella santa appare ancora intatto sebbene sia stato sepolto più di cento anni fa. Ella giace distesa nella tomba, e può essere vista aprendo una tenda che ha davanti.

Vi è qui un'accademia di uomini d'ingegno chiamati *Gli Ostinati*, forse per dimostrare che un uomo non può essere colto senza lavoro e fatiche ostinati. Perciò per il poeta l'uomo colto è colui che *multum*

⁶⁰ Il corpo di Santa Rosa in realtà non è mai stato conservato nella chiesa di San Francesco.

*sudavit & alsit*⁶¹, e Persio⁶² ci dice che il suo diletto era divenire pallido a causa di un ostinato studio notturno:

Velle suum cuique est & e.

At me nocturnis juvat impallescere chartis.

A circa un miglio da Viterbo sorge una graziosa chiesa con annesso convento intitolata alla Madonna della Quercia, e ancora più avanti, alla stessa distanza da quella, una bella villa con un giardino di giochi d'acqua e fontane che vale la pena vedere.

Da Viterbo, sui nostri cavalli, andammo a vedere Caprarola, un magnifico palazzo appartenente al Duca di Parma. Il palazzo è considerato uno dei più belli d'Italia per la sua architettura. Sorge un po' fuori dal cammino del viaggiatore, ma non è per lui fuori luogo, poiché a un uomo si addice molto vedere un così bel palazzo. Questo sorge sul fianco di una collina e da uno dei loggiati si vede Roma, lontana circa trentadue miglia. Se ben ricordo, è costruito in forma di pentagono all'esterno, e circolare all'interno. Con tutto ciò, le sale hanno forma quadrata e sono ben proporzionate. Le più importanti di queste sono dipinte di mano di Pietro Orbista, fiorentino al tempo delle nobili gesta di Paolo III⁶³. Tra le altre, la camera sussurrante⁶⁴ è curiosa, poiché quattro uomini che stiano ognuno in uno dei quattro angoli di questa grande sala, sentono distintamente ciò che chiunque di essi bisbiglia a voce bassa nel proprio angolo con la faccia rivolta verso il muro e, tuttavia, coloro che si trovano nel mezzo della sala non possono sentirlo. L'altra sala non è meno curiosa: se si sta al centro di essa e si batte forte con il piede, coloro che si trovano fuori della porta pensano di udire colpi ed echi di pistole. Anche le altre sale, come la cucina [riscavata] da un unico masso, e il sotterraneo con la colonna all'interno, ugualmente tagliata nella roccia, che sostiene tutta la pavimentazione del cortile rotondo che lascia entrare la luce nel sotterraneo attraverso diverse grate di ferro di forma circolare, meritano osservazione. Anche il giardino sul fianco della collina con la grande varietà di giochi d'acqua, grotte e scherzi d'acqua, sono tutte cose curiose. Dopo aver camminato per questo giardino, meriterete dopo tanta acqua un po' di vino, che non troverete manchevole, dell'eccellente cantina che si trova sotto la grande terrazza davanti all'edificio. E forse penserete che qui i vinodotti siano eccellenti quanto gli acquedotti.

Da Caprarola scendemmo di nuovo verso la nostra strada a Monterosi, donde, passando per Baccano e l'Osteria dello Storto, giun-

⁶¹ Ugolino di Vieri detto il Verino (1438-1516).

⁶² Aulo Persio Flacco (34-62).

⁶³ Alessandro Farnese (1468-1549), papa dal 1534.

⁶⁴ Oggi nota come sala degli angeli o dell'eco.

gemmo a Roma durante la notte.

Tutto il tratto da Monterosi fin quasi a Roma apparteneva nei tempi antichi ai Veienti (così chiamati, dice Beroso⁶⁵, perché trasportavano con sé su carri tutti i loro beni). Vicino a Baccano è un lago dal quale ha origine il fiume Varca, anticamente chiamato Cremera, presso il quale i Veienti uccisero in una battaglia trecento Fabi, cioè l'intera famiglia dei Fabi (che si erano votati alla morte per servire la repubblica) ad eccezione di un ragazzino che non era in grado di portare le armi, dal quale discese Fabio Massimo, terrore di Annibale e scudo di Roma.

Su questa strada, inoltre, sorgeva nell'antichità la città di Veio, che resisté dieci estati contro i Romani, e per prenderla vi fu bisogno nientedimeno che di un uomo come Camillo. Questa città un tempo era così grande che, essendo stata Roma quasi distrutta dai Galli, i senatori tennero una consultazione nel Comizio [per decidere] se dovessero ritirarsi a Veio e abbandonare del tutto Roma, o ricostruirne le mura. Ma durante la consultazione, le truppe di ritorno dalla guarnigione giunsero all'improvviso nel Comizio, dove il centurione, entrando e non pensando che i senatori si trovassero lì, gridò al vessillifero: «*Signifer statue signum, hic optime manebimus*». I senatori, udendo queste parole, esclamarono gli uni agli altri: «*Accipimus omen*», e misero immediatamente da parte ogni ulteriore pensiero di ritirarsi a Veio⁶⁶.

Anche solo da questi pochi esempi risulta evidente che, quando si va oltre le generalizzazioni, il panorama si rivela molto più vario di quanto potrebbe in apparenza sembrare.

Anche la più impersonale e arida delle opere finisce infatti per lasciar trasparire i tratti della personalità dell'autore e per far emergere caratteri che la rendono unica e più interessante di quanto inizialmente appaia, fornendo spunti per approfondimenti in direzioni a volte del tutto inattese.

⁶⁵ Beroso, vissuto tra il IV e il III sec. a.C., sacerdote, astronomo e astrologo babilonese.

⁶⁶ R. Lassels, *The Voyage of Italy*, cit., pp. 241-251.